

## Ricordo di Emilio Sereni

*Con la scomparsa di Emilio Sereni, nato a Roma il 13 agosto 1907 e morto il 20 marzo 1977, vien meno uno storico geniale, i cui scritti rappresentano un corpus di eccezionale importanza per la storia dell'agricoltura e del mondo rurale italiano. Altri ha detto e dirà del politico, del parlamentare, dell'uomo d'azione: qui ricordiamo l'economista agrario formatosi alla scuola di Portici, l'infaticabile ricercatore che ha spaziato dalle origini preistoriche alle passioni vive e combattute del mondo contemporaneo, lo scrittore tormentato e pur limpido che aveva capacità finissime d'analisi e di sintesi, l'Uomo che — lo ricordava Manlio Rossi-Doria — fu di una « straordinaria generosità, gentilezza e bontà d'animo », di una « incredibile, gioiosa curiosità per la infinita varietà dell'universo che sentiva come una sfida alla sua intelligenza e che avrebbe voluta tutta afferrare e conoscere ». Emilio Sereni, formatosi sui testi dell'ortodossia marxista, conoscitore come pochi della letteratura marxista, aveva conservato il taglio mentale del « libero » pensatore aperto alla oggettiva valutazione di dati e documenti, di periodi e personaggi senza l'impaccio di volerne fare a ogni costo elementi di una tesi precostituita, solo indulgendo talora alla vena polemica — che aveva forte e schietta — per i fatti contemporanei. Fu grandissima la sua capacità e costanza nel lavoro intellettuale, incomparabile l'attitudine a utilizzare le sue vastissime competenze in materia storica, economica, letteraria e linguistica e a rintracciare con sicurezza l'appropriata documentazione iconografica. Sensibile ai nuovi indirizzi di storia economica e sociale di Marc Bloch e delle sue Annales, toccò spesso negli scritti via via pubblicati una pro-*

*fondità di vedute e una originalità d'interpretazione che ebbero a loro volta grande influenza sulla giovane storiografia economica italiana. Ha detto bene il Rossi-Doria: « All'origine di questi indirizzi di studio e di pensiero (del Sereni) c'è il senso profondo della continuità della storia e della fondamentale importanza per la conoscenza e per l'azione anche delle società evolute dei rapporti elementari tecnologici, produttivi, sociali e istituzionali delle società agricole, durate ovunque intatte per millenni, e tuttora prevalenti in una gran parte della odierna comunità ». Aggiungiamo che il Sereni ha legato i 35 mila titoli della sua preziosa biblioteca (comprese le moltissime schede cui affidava i frutti delle lunghe ricerche) all'Istituto Alcide Cervi, sorto per sua iniziativa al fine di stimolare gli studi del mondo contadino e dell'evoluzione delle campagne.*

*Veniamo ora alla più ragguardevole opera del Sereni. Lo studio dei paesaggi agrari era già stato suggerito da Marc Bloch, sulla scorta del Saggio sulla formazione del paesaggio rurale francese (1934) di Roger Dion, in un noto studio pubblicato sulle Annales del 1936: il paesaggio è per il Sereni un punto di partenza per tracciare con mano sicura quello che resta il miglior libro d'insieme sulla nostra storia agraria, la Storia del paesaggio agrario italiano, Bari, 1961. « In questa storia del paesaggio italiano — scrive il Sereni nella Prefazione — abbiamo inteso raccogliere ed esporre in forma sommaria, non specialistica, e spoglia di ogni apparato erudito, i risultati delle ricerche che da lunghi anni, ormai, e sino al 1955, siamo venuti sviluppando attorno a questo tema. Al 1955, appunto, risale la stesura di questo saggio, del quale varie vicende hanno ritardato la pubblicazione ». Non è qui luogo per riassumere l'opera ben nota, e ancor recentemente ripubblicata (1972) nell'Universale Laterza.*

*Un libro di sintesi non era stato tentato dopo i vecchi lavori del Rosa e del Bertagnolli: il Sereni, ben informato della letteratura storico-agraria europea, esperto di studi linguistici e di geografia rurale, traccia le linee generali di sviluppo confermandole con citazioni di prima mano dalla letteratura georgica e valendosi di un appropriato corredo iconografico. Col paesaggio è la storia agraria e agronomica, i sistemi agrari, le sistemazioni rurali, le nuove piante coltivate, le relazioni (e gli scontri) economici e sociali del mondo delle campagne, e delle campagne*

con la città, che si dispiega dalla colonizzazione greca e dagli Etruschi sino ai nostri giorni. Peccato che manchi l'apparato bibliografico, che pure il Sereni avrebbe potuto fornirci con l'eccezionale competenza di un bibliofilo tra i più versati nella materia storico-agraria. Quella bibliografia, e le letture vastissime, sono sottese alle pagine lineari, essenziali e al sicuro disegno d'insieme dell'opera.

Prima della Storia del paesaggio il Sereni aveva pubblicato *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Torino, 1947, che raccoglie tre saggi, « concepiti come capitoli di una vasta opera sulle classi e le lotte di classe nelle campagne italiane », scritti negli anni che precedettero la seconda guerra mondiale in vista di una storia della ruralità dalla decomposizione del feudalesimo sino all'epoca contemporanea. Altri capitoli dell'opera andarono purtroppo perduti nel corso dell'attività cospirativa dell'Autore, che nell'introduzione precisa il suo assunto di una « storia che sale dal basso in alto... (storia) di Masaniello e di Gasparone, dei lazari di Napoli e dei cafoni di Puglia ». I tre saggi riguardano La formazione del mercato nazionale, La politica della Destra e Il capitalismo nelle campagne e le formazione di un proletariato agricolo di massa.

Una monografia in cui più risaltano le qualità del Sereni è quella sulle Comunità rurali nell'Italia antica, Roma, 1955, che prendono spunto dalla *Sententia Minuciorum* (117 a.C.) studia « i problemi delle più antiche comunità rurali, della loro costituzione fondiaria e sociale, delle loro origini e della loro evoluzione » per il territorio ligure. L'indagine, che si avvale di una minuziosa preparazione attestata dalla ricca bibliografia, mira a porre in luce il regime delle terre e le istituzioni sociali della Liguria preromana. « Il miracolo stesso della conquista romana certo non potrà essere veramente chiarito sinché non avremo una nozione più concreta della costituzione sociale di quelle popolazioni, sulle quali Roma venne allargando il suo dominio ». Un'anticipazione di questo studio è *Il sistema agricolo del debbio nella Liguria antica*, La Spezia, 1955 (nelle Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze, Lettere ed Arti « Giovanni Capellini »); pure da collegarsi agli interessi per la preistoria e la protostoria italica l'altro saggio *Per la storia delle più antiche tecniche e della nomenclatura della vite e del vino in Italia*, Firenze, 1965 (negli

Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere « La Colombaria »).

*Non pretendiamo, in questo ricordo, di tracciare una compiuta bibliografia dell'opera storiografica di Emilio Sereni, fertilissimo scrittore di articoli e note dove sempre brilla un concetto originale, una erudizione sterminata, vivacità e novità d'impostazione. I prediletti studi di storia del paesaggio ritornano nelle Note per una storia del paesaggio agrario emiliano ne Le campagne emiliane nell'epoca moderna a cura di Zangheri, Milano, 1957; le ricerche sugli agronomi rinascimentali, che avevano suggerito una bella serie di « medaglioni » — talora anonimi — pubblicati su Riforma agraria, sono approfondite negli Spunti della rivoluzione agronomica europea nella scuola bresciana cinquecentesca di Agostino Gallo e di Camillo Tarello (in Miscellanea Cessi, Roma, 1958). Ricorderemo infine, tra gli articoli pubblicati su Studi storici, quello sulla Circolazione etnica e culturale nella steppa eurasiatica. Le tecniche e la nomenclatura del cavallo (1967) e sulla Agricoltura e sviluppo del capitalismo. I problemi teoratici e metodologici (1968); il denso e documentatissimo volume Due linee di politica agraria, Roma 1961, che si apre col testo della memoria presentata dall'Alleanza nazionale dei Contadini alla Conferenza nazionale dell'Agricoltura e del mondo rurale; la bellissima sintesi Agricoltura e mondo rurale, inserita nella einaudiana Storia d'Italia (vol. I, I caratteri originali, Torino 1972), che può considerarsi il punto conclusivo di una vita di studio e di ricerca. Una vita — sia detto da chi godette la sua conversazione e si onorò della sua amicizia al di là delle contrapposizioni politiche — degnamente vissuta.*

AGOSTINO BIGNARDI